

Seminario I-AEP del 16/17 Maggio 2015

«Libertà e potere nel mondo della comunicazione globale»

Con l'affermarsi della comunicazione globale mediante le reti telematiche che sono in grado di connettere ormai tutti gli abitanti del mondo, purché siano in possesso anche soltanto di uno *smartphone*, si poteva credere realizzata la speranza espressa da molti intellettuali e filosofi della condizione postmoderna: la nascita di un'*intelligenza collettiva* che, potendo contare su una moltiplicazione infinita di risorse multiformi ad accesso libero, avrebbe attuato una *conversazione interattiva e orizzontale*, libera e democratica, annullando tutte le forme di comunicazione gerarchiche, verticali e verticistiche tipiche dei media tradizionali, che avevano raggiunto il culmine con la televisione e con il suo potere di condizionamento. La rete globale rappresentava sul finire del millennio l'utopia di un mondo in cui la libertà avrebbe potuto dispiegarsi liberamente e perfino i problemi della disuguaglianza tra ricchi e poveri sarebbero stati risolti.

Ma nel giro di soli 15 anni lo scenario è completamente mutato. I grandi profitti che i giganti della Silicon Valley (soprattutto Apple, Amazon, Facebook e Google) traggono dai loro servizi, dai *Big Data* che ne derivano e dal commercio elettronico di beni e di informazioni che hanno creato, "recintando" Internet, sono il frutto di un'economia e di una rete sociale che è tutto il contrario di quella auspicata a fine millennio.

I *social network*, soprattutto, e Facebook in particolare, costituiscono l'esempio più clamoroso di questo rovesciamento delle aspettative.

Facebook, a prima vista, è il regno della *libertà* creativa, dell'interattività, dell'orizzontalità comunicativa senza alcun limite, della moltiplicazione infinita dei rapporti sociali, della possibilità di far conoscere a tutti le proprie attività. Ma questa è soltanto la superficie del fenomeno. La realtà è ben diversa: Fb si rivela il regno del narcisismo dilagante, dell'idolatria dell'io, che cerca ed esprime un appagamento senza limiti e senza regole, per quanto virtuale; la libertà di espressione creativa cede il passo alla superficialità, alla futilità, al linguaggio parlato (che fa disimparare la scrittura), alla volgarità, all'insulto gratuito; le "amicizie" sono quasi tutte virtuali e tra l'altro, in un mondo in cui l'imperativo (una sorta di nuovo Super-Ego sociale) è di essere perennemente connessi, rischiano di diventare tutte *soltanto* virtuali; la presunta interattività orizzontale della comunicazione si risolve spesso in una dilagante manifestazione di esibizionismo che non ha alcun valore di autentica conoscenza, a causa della povertà e dell'opinabilità dei contenuti, ma fornisce invece un'immensa mole di informazioni ai *Big data*, che accumulano non solo immense ricchezze, ma sono soprattutto sempre più dotate del *potere*, mai così capillare e esorbitante, di controllare, orientare e condizionare le nostre esistenze.

L'illusione postmoderna si è rovesciata nella realtà dell'*ipermodernità*, in cui l'individuo, sotto la pressione delle nuove tecnologie di comunicazione, può affermare la propria esistenza soltanto attraverso un legame sostanzialmente illusorio con l'Altro. Sembra essere in atto una *mutazione antropologica* che non conduce all'auspicata intelligenza collettiva ma piuttosto al progressivo isolamento dell'Io dall'Altro, ad una società frantumata, atomizzata, priva di legami e di regole, senza le quali non è possibile alcuna *libertà*.

Torino, 16 Maggio 2015

Angelo Conforti

Associazione Europea di Psicoanalisi